

## “TURIERI”

di Carlo Laurenzi

tratto da “*Celeste come l’inferno*” - Editore Camunia 1989

Qualcuno dunque credette che l'omosessualità fosse stata inventata in un trascurabile angolo della Terra da pochi burlatori, decenni or sono, e che inevitabilmente la beffa non sarebbe durata a lungo. Quel qualcuno sono stato io, ragazzino di dieci anni in prima ginnasio; da qualche mese avevo perduto (in teoria) ciò che siamo soliti definire purezza.

Preciserò i luoghi. La falsa burla si consumò a Porto Ferraio, capoluogo dell'isola d'Elba e sede del regio Liceo-Ginnasio Raffaello Foresi; io venivo da Porto Longone, ora Porto Azzurro, di cui rimpiangevo il calore fra meridionale e spagnolesco. C'erano agavi e cactus a specchio del mare longonese; nelle vigne recinte da muriccioli maturavano uve di una dolcezza disfatta (l'Alicante, la Malaga) e non ho mai veduto tante passiflore come nel chiuso di quegli orti. La primavera si annunciava con qualche burrasca cui seguiva un'improvvisa, rigogliosa fioritura dei campi: molti anni dopo quando lessi in Dylan Thomas «la forza che attraverso la verde miccia fa esplodere il fiore» immediatamente Longone mi si riaprì alla memoria.

Avevamo, come in Catalogna, il santuario di Nostra Signora di Monserrato; antiche famiglie si chiamavano Aragona e Rodríguez. I pescatori venivano dall'Italia del Sud e i loro figli erano i nostri compagni di banco, cosicché un'altra espressione della primavera consisteva nel fatto che i capelli ci si empivano di pidocchi rendendo necessario e urgente che il barbiere ci tosasse. Può darsi che in quinta elementare qualcuno dei miei iniziatori ai misteri sessuali, ottenebrato e approssimativo, appartenesse a una tribù del Sud. Rivedo tre o quattro teste rapate, una è la mia, chine e pensierose sull'acqua di un fosso; ci sono libellule e voli di rondini; una voce parla, forse napoletana, e io sento un nodo in gola, non da liberarsene ma da far durare. I meccanismi del sesso, come mi vengono enunciati, non sono chiari. Sospetto l'impostura ma mi abbaglia l'immagine di una giovane maestra, denudata dalla fantasia. La voce napoletana si incrina nella più allettante calunnia: sotto il vestito la ragazza non indossa mutandine o, come dicevamo allora, culotte. Non indossa nulla quasi a sfidarci, il che ci mozza il respiro.

La cittadina di Porto Ferraio, dominata da fortezze, ha qualcosa di minaccioso nella sua parte vecchia e chiusa; il porfido che pavimenta le scalinate tende a un livore verdognolo, l'ombra di certi androni mi intimorì. Il liceo-ginnasio sorgeva su un ripiano della scalinata più ripida, il mio impatto con gli studi classici fu piuttosto duro. Su un cartiglio ingiallito, nell'aula della mia classe, la frase «Non scholae sed vitae discimus» mi apparve impenetrabile e ostile; invece la rive-

lazione dell'omosessualità mi lasciò incredulo ma incuriosito. Le parole dei miei compagni sull'argomento erano sussurrate con malizia, a volte, e a volte gridate con rabbia e sarcasmo. Imparai che il termine «turiero» (elbano, e soltanto elbano, per invertito; è un vocabolo misterioso, ormai desueto) equivaleva a una grave ingiuria, ma intuì che la condizione del turiero racchiudeva per alcuni una dolcezza abietta e segreta.

Ero disorientato. Le mie rozze nozioni sul sesso stavano sbiadendo, non sostenute da un interesse maturo; in ogni caso mi sembrò grottesco e inverosimile che quei faticosi meccanismi si applicassero a un'anatomia maschile. Gradatamente accettai la realtà ma non mi abbandonò affatto la persuasione che una così ingegnosa devianza o variante fosse stata inventata da qualcuno dei nostri, probabilmente da un allievo o da un gruppo di allievi più anziani, della seconda o della terza se non del ginnasio superiore. I miei sospetti, ma senza troppo biasimo, si appuntarono sui ragazzi dell'Azione Cattolica e successivamente su un paio di juniores dell'«Audace», società di calcio dalla maglia biancorossa che i miei amici e io detestavamo da innamorati della squadra rivale in tenuta nero-arancione, la «Ferrigna». Nessuno — neanche il confessore, l'unico adulto col quale potessimo aprirci — mi insegnò che, comunque lo si giudicasse o storicizzasse, quel gusto era universale e antico. Arrivai a capirlo da solo, non saprei riferire quando né come; ma è probabile che la tolleranza e il distacco nei riguardi dell'omoerotismo derivino in me dall'averlo sostanzialmente negato o ridotto o, diciamo, non preso sul serio nel mio scetticismo infantile. Aggiungerò che anche adesso, quando le mie difese sono meno vigili, una parte di me inclina a dubitare che l'omosessualità esista davvero. Poi, certo, mi riscuoto.

I miei conterranei, se interessati a qualcuno un'opinione tradizionalista, continuano presumibilmente a giudicare l'omosessualità come un'infamia e una iattura. Il codice penale sovietico stabilisce detenzioni fino a cinque anni per i colpevoli di rapporti sessuali fra maschi e scommetterei che molti elbani, e non solo elbani, lo approvano.

LO SCOGLIO E' L'ELBA  
&  
L'ELBA E' LO SCOGLIO